



Violeta Chamorro in Italia: «Sostenete il Nicaragua»

Una visita breve ma densa di incontri politici quella iniziata ieri in Italia dal presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro (nella foto). L'obiettivo del viaggio è stato delineato già nell'incontro con il presidente del Consiglio Andreotti: rafforzare i legami economici tra l'Italia e la giovane democrazia centroamericana, «bisognosa» ha sottolineato la signora Chamorro «di aiuti esterni da parte di paesi amici» in numerosi settori, dalla sanità all'agricoltura. Consapevole che «come tutti i paesi in via di sviluppo il Nicaragua è un prodotto difficile da vendere» Violeta Chamorro ha soprattutto insistito sul programma di bonifica del suo paese dalle armi nascoste dalle diverse fazioni durante la lunga guerra civile. Il successo di questo programma - ha detto il presidente del Nicaragua ad Andreotti - «avrebbe conseguenze molto positive in un'area come quella centroamericana dove ancora numerosi sono i focolai di guerriglia».

La «scure» della Finanziaria sulla riforma della Farnesina

La scure della finanziaria si è abbattuta anche sulla riforma del ministero degli Esteri. Una riforma che, dopo quindici anni di attesa, era giunta ieri ad un passo dal traguardo, senza riuscirci a varcare. Motivo? Mancanza di copertura. Imputato? Il solito killer, la Finanziaria, che ha vanificato il lavoro della commissione esteri del Senato, la quale era finalmente riuscita a mettere a punto un testo organico che l'aula di palazzo Madama non ha avuto il tempo di discutere. Immediata la protesta dei relatori della commissione. Il dc Bonalumi ha rilevato che se la politica dei tagli sulla Farnesina continuerà (nel dopoguerra il ministero degli Esteri impegnava lo 0,70 per cento del bilancio dello Stato, oggi solo lo 0,20 per cento) «sarà meglio chiudere interi settori, come gli Istituti di cultura». Il Pds, da parte sua, ha preannunciato una dura battaglia contro gli «affossatori della riforma». «Il Parlamento non può accettare che la finanziaria annulli tutto il lavoro fatto sino ad oggi», hanno dichiarato i senatori Giuseppe Boffa e Gigliola Tedesco, rappresentanti del Pds nella commissione esteri del Senato.

Germania Profanata la tomba di Schumann

Clara, gravemente danneggiato sconosciuto nel vecchio cimitero di Bonn, assieme ad altre 21 tombe. Il monumento al grande musicista, morto nel 1856 all'età di 46 anni in una clinica per malattie nervose a Bonn, è il più bello del piccolo cimitero, dove riposano, tra gli altri, la madre di Beethoven, Magdalena, il poeta Ernst Moritz Arndt e Mildred Scheel, moglie dell'ex capo di Stato Walter Scheel. I vandali hanno danneggiato in particolare uno degli angeli di pietra che adornano il monumento e una testa di donna con l'effigie di Clara Schumann.

Il presidente tedesco Von Weizsäcker visita a Colonia un asilo nido per stranieri

Grazie alla sua fama di personaggio «pulito» era riuscito a ricucire il rapporto tra il suo partito ed i cittadini, logorato da una serie di colossali scandali finanziari

Popolare nel paese, ha però perso la fiducia dei massimi leader liberaldemocratici. Gli hanno nuociuto i tentativi di riformare il sistema politico ed elettorale nipponico

Kaifu isolato getta la spugna

«Non mi ricandido alla guida del Pld e del Giappone»

Abbandonato dai capi del suo partito, Kaifu non si ricandiderà alla presidenza liberaldemocratica nelle elezioni interne il 27 ottobre. Perderà così anche la guida del governo. L'altro giorno si era dimesso il ministro delle Finanze, travolto da uno scandalo finanziario. Kaifu rappresentava l'immagine «pulita» del Pld, compromessa dal caso Recruit e altre vicende di corruzione.

cora poche settimane fa, nonostante appartenga alla corrente più debole del Pld, gli osservatori ritengono che Kaifu abbia buone chances di succedere a se stesso al timone del partito e del governo. La fazione più forte, quella dell'ex premier Takeshita e di Shin Kanemaru, gli assicura il suo appoggio. I tre gruppi intermedii (rispettivamente guidati da Kichi Miyazawa, Michio Watanabe, Hiroshi Mitsuoka) palano orientati ad avanzare candidature di facciata, da ritirare in un secondo tempo per lasciargli via libera. Dietro le quinte però si allestisce la trappola in cui incastrare un personaggio diventato sempre più scomodo. Scomodo soprattutto perché anziché accontentarsi di gestire l'ordinaria amministrazione, si è messo in testa di riformare il sistema politico ed i meccanismi elettorali giapponesi, con il rischio di far perdere al Pld seggi giudicati sicuri.

L'imboscata viene accuratamente preparata. Con pretesti procedurali i progetti di legge presentati da Kaifu vengono accantonati dal presidente della commissione parlamentare per la riforma politica. Non li si mette nemmeno in discussione. È un chiaro segno di ribellione. Kaifu media di dimettersi e di provocare lo scioglimento delle Camere. Poi capisce che il suo destino è segnato, e si rassegna a recitare la finzione di un passaggio di consegne morbido. Morbido ovviamente solo nella forma: si limita infatti ad annunciare la rinuncia a proporsi per un nuovo mandato.

È la fine di un piccolo miracolo politico, iniziato nell'agosto 1989 quando il Pld, coinvolto in clamorosi casi di corruzione ed allarmato da un calo elettorale senza precedenti, si rivolge al semi-sconosciuto Toshiaki Kaifu perché ricucisca lo strappo tra il partito di maggioranza e la nazione indignata. Nelle intenzioni dei suoi padri non dovrebbe trattarsi di un impegno a breve. Quel tanto che basta, sperano, perché i concittadini dimentichino le due vicende che hanno appena costretto alle dimissioni, uno dopo l'altro, due primi ministri, Noboru Takeshita e Sosuke Uno: l'inchiesta sull'azienda Recruit e sui finanziamenti illeciti ai dirigenti liberaldemocratici, e le piccanti rivelazioni di una gheisha di lusso sulla propria relazione sessuale a salario fisso con Sosuke Uno.

Ecco allora le cinque correnti del Pld accordarsi per mandare avanti il piccolo Kaifu. Piccolo di statura fisica, e, si presume, anche politica, poiché appartiene alla meno potente delle fazioni e, pur essendo stato regolarmente eletto in Parlamento dal 1960 in poi, ha ricoperto una sola volta la carica di ministro, e per giunta in un dicastero non strategico, quello dell'Istruzione. Non dovrebbe essere difficile, pensano i capi supremi, sbarazzarsi di lui una volta finita l'emergenza.

Invece Kaifu fa sul serio. Crea un'atmosfera più distesa nei rapporti con gli Usa, minati da reciproche accuse di protezionismo commerciale. Ottenne la rinuncia alle sanzioni economiche decretate contro Pechino dopo il massacro sulla Tian An Men. Promuove (ma deve poi fare marcia indietro) una radicale revisione del tradizionale non-interventismo nipponico nei conflitti internazionali, proponendo l'invio di un contingente militare nel Golfo nei giorni della guerra contro Saddam Hussein. E soprattutto cerca di sbloccare un sistema politico che dalla fine della seconda guerra mondiale non conosce rimbombio al vertice. Un vertice ipotizzato dal controllo delle grandi «famiglie» liberaldemocratiche e dalle loro strette interrelazioni con il mondo degli affari. Ed è proprio, principalmente, questo suo sforzo rinnovatore all'interno del paese a provocarne la caduta.

Germania, nuove violenze razziste In fin di vita le due bimbe bruciate

Continua lo sterminio delle violenze xenofobe in Germania: altre cinque persone (tra cui tre bambini) sono state ferite in un incendio appiccato a un pensionato di turchi, mentre versa in fin di vita una delle due bimbe libanesi ustionate l'altra notte in un attentato a Lünxe. Il presidente della Repubblica si è recato ieri in tre asili, ma il bel gesto non ha posto fine alla campagna della destra sul diritto di asilo.

giorni scorsi, fino alla notte di mercoledì, quando più di quindici attentati hanno avuto per teatro praticamente tutti i Länder tedeschi. Ieri si è saputo che le condizioni delle due bimbe libanesi (sei e otto anni) ferite nel più grave, quello di Lünxe, si sono aggravate. Una delle due, ustionata in tutto il corpo, è in condizioni disperate e anche l'altra versa in pericolo di vita. I bambini, numerosi nei rifugi degli asilanti e particolarmente indifesi, rischiano di pagare il prezzo più alto della follia che sta dilagando.



Il presidente tedesco Von Weizsäcker visita a Colonia un asilo nido per stranieri

■ BERLINO. Ha parlato poco e ha ascoltato molto, ha stretto molte mani, ha accarezzato bambini impauriti, dato un po' di coraggio a uomini e donne con le lacrime agli occhi. Il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, ieri, è stato in tre asili per stranieri, due a Colonia uno a Bochum. All'uscita di uno, a Colonia, ha scambiato qualche battuta con i giornalisti: poche parole semplici, per ricordare che lo Stato non può abdicare quando è in gioco la dignità degli uomini, per invitare i tedeschi alla ragione e alla solidarietà, e un moto di fastidio quando qualcuno gli ha chiesto un parere sulla discussione intorno alla revisione del diritto d'asilo. È stato un bel gesto, che von Weizsäcker, al quale ieri si era unito il presidente della Renania-Westfalia Johannes Rau (Spd), ripeterà, nei prossimi giorni, in un Land dell'est. Un bel gesto, ma non basta. L'ondata di violenze continua. Anche ieri notte ci sono stati assalti e incidenti. A Seesen (Bassa Sassonia) un gruppo di teppisti ha dato fuoco a un edificio al grido di «ammazziammo i turchi»: due adulti e tre bambini si sono salvati rifugiandosi sul tetto ma sono rimasti gravemente intossicati dal fumo. A Gatersleben (Sassonia-Anhalt) una quindicina di skinheads ha devastato l'appartamento in cui vivono nove rumeni, cinque adulti e quattro bambini. Contro un altro rifugio per stranieri sono state lanciate bottiglie molotov a Pielehnhofen, in Baviera, mentre la polizia è riuscita a disperdere prima che accadesse il peggio una trentina di scalmanati che stava per sfondare la porta di un asilo a Pasewalk, nella Pomerania anteriore. Nuove località si aggiungono alla mappa del terrore disegnata nei

l'Assia, la Cdu ha fatto affiggere nel Land manifesti intollerabili e offensivi della dignità dell'uomo», mentre il ministro degli Interni bavarese Edmund Stoiber (Csu), in un'intervista sosteneva che bisogna smetterla di «buttare miliardi nella botte senza fondo» dell'immigrazione. L'opponente cristiano-sociale, nei giorni scorsi, ha sostenuto che il diritto d'asilo andrebbe semplicemente cancellato dalla Costituzione. D'altronde, la giornata si era aperta con le dichiarazioni, fatte alla radio dal responsabile governativo per gli «Ausiedler» (cittadini di sangue tedesco che vivono fuori della Germania ma hanno automaticamente diritto alla cittadinanza della Repubblica federale) Horst Walfenschmidt, secondo il quale «le preoccupazioni diffuse tra la popolazione» per l'aumento delle presenze «non tedesche» vanno «prese sul serio». A differenza degli «Ausiedler», che il governo di Bonn tanto preoccupato a spiegare che la Repubblica federale non è un paese d'immigrazione, «la tattiva a trasferirsi in Germania perché costituiscono un'ottima base elettorale per la Cdu, i «non tedeschi», secondo Walfenschmidt, hanno «maggiori difficoltà di integrazione». E certo continueranno ad avere, finché rischieranno ogni notte d'essere bruciati vivi.

Chiesto anche il saldo dei pasti mai pagati alla mensa Usa, troppi deputati «in rosso» Chiude la banca dei crediti facili

8.331 assegni scoperti nell'ultimo anno, i conti non pagati alla mensa della Camera, e altre miserie rinfocolano una spaventosa carica di odio e disprezzo del pubblico americano nei confronti dei propri politici. Il presidente della Camera, Foley, per rimediare ha deciso di chiudere la Banca dei deputati, ma è tra quelli presi di mira dalla stampa. Dalla ventata moralista non si salva nessuno, nemmeno Bush.

Un'inchiesta è stata demandata alla commissione sulle violazioni etiche. Dovranno regolare i conti con la mensa e dovranno rinunciare anche ad un altro tacito ma odioso privilegio di cui godevano: un ufficio apposta per farsi togliere le multe per sosta vietata.

■ NEW YORK. «Era un venerdì. Ho fatto e incassato un assegno di 100 dollari, pensando di averne 122 sul conto. Invece ne avevo solo 88,95. Il lunedì successivo mi hanno accreditato automaticamente lo stipendio da parlamentare e il problema era risolto. Questo è stato il mio odioso crimine contro l'umanità...», racconta furibondo il deputato democratico dell'Indiana Andrew Jacobs. Altri sono depressi. «È uno che non ha mai accettato onorari per attività extra-parlamentari. Non ha mai fatto viaggi all'estero. Ritiene che i parlamentari non debbano godere alcun tipo di privilegio... pensava che non fosse così grave avere il conto in rosso», dice il deputato del Michigan Dale Kildee la segretaria. 8.331 assegni a vuoto dal giugno 1990 al giugno 1991,

Poveri deputati Usa. Lo stipendio di 125.100 dollari all'anno non gli impedisce di essere vittime come gli altri comuni cittadini degli effetti della recessione in un'economia fondata sull'indebitamento, mutui, carte di credito e così via, da coprire alla giornata. E per giunta odiati. I due libri più recenti e più venduti sul Congresso Usa ne fanno a pezzi il prestigio. L'uno, di Alan Ehrenhard, su «L'ambizione degli Stati Uniti», denuncia «i politici, il potere e la corsa alla carriera». L'altro, un best-seller satirico di P.J. O'Rourke, è significativamente intitolato: «Parlamento di puttane». «Dalla censura non si salva nessuno. Nemmeno la Casa Bianca. Proprio mentre infuriava lo scandalo degli assegni e della mensa, i democratici hanno accusato Bush di aver speso 26,750 dollari per far trasmettere in diretta tv la sua lezione in una scuola, facendo propaganda elettorale a spese dei contribuenti. La risposta del portavoce Fitzwater è stata: «Ci sono in America 46 milioni

Il Pds con l'Italia che dice basta alla mafia e alla politica corrotta

Achille Occhetto partecipa alla marcia Reggio Calabria-Archi Domenica 6 ottobre

